

Novant'anni fa

# COSÌ VENNE «CROCIFISSO» PADRE PIO

*Il Santo di Pietrelcina  
si accorse che mani, piedi e costato  
grondavano sangue.  
Gli effetti che l'evento produsse sul suo  
fisico e nella sua psiche. La scomparsa  
delle stimmate fu un miracolo più  
grande del prodigio col quale vennero  
imprese.*

di GENNARO PREZIUOSO

20 settembre 1918 - 20 settembre 2008. Sono passati novant'anni dal giorno in cui a San Giovanni Rotondo si verificò il misterioso avvenimento che doveva scrivere col sangue una delle più belle pagine della storia della Chiesa: per la prima volta un "sacerdote" riceveva nel suo corpo le stimmate di Nostro Signore. L'anniversario, caro ai confratelli, ai figli spirituali e ai milioni di devoti del Santo di Pietrelcina, ci spinge a far memoria del prodigioso evento.

Mentre altrove si spegneva nell'aria l'eco degli ultimi colpi di cannone, presagio della fine ormai vicina di una guerra che aveva arrossato tante zone d'Europa, sul cielo del Gargano sfrecciavano le ultime rondini, decise ormai ad intraprendere il lungo viaggio di ritorno in cerca del tepore di terre assai lontane. Il monte "Castellana", scuro di boschi, si ergeva altezzoso, quasi a proteggere, con la sua mole, la chiesetta ed il convento di "Santa Maria delle Grazie", adagiati sull'irta collina. Il vento, tra le fessure delle ampie vetrate, componeva preludi di pioggia.



Nel silenzio montano, sul sagrato, si stracchiava il vecchio olmo facendo scricchiolare i suoi rami.

A pochi metri di distanza, un giovane pastore spingeva verso l'altura un piccolo gregge. Tutt'intorno un afre aspro annullava il fresco profumo di verde nuovo.

La guerra e i vari richiami al servizio militare avevano "svuotato" l'antico cenobio, riducendo la fraternità a soli tre frati. In quel venerdì di settembre padre Paolino da Casacalenda, il superiore, di buon mattino si era recato, dietro invito del padre guardiano dei frati minori, nel vicino convento di "San Matteo", a San Marco in Lamis, per "dare una mano" nelle confessioni, richieste dai numerosi pellegrini accorsi per partecipare alla grande festa del giorno 21, organizzata in onore dell'Apostolo Evangelista. Fr. Nicola da Roccabascerana, il questuante, era in giro con la bisaccia sulle spalle, alla ricerca del "pane quotidiano". Padre Pio, che aveva appena celebrato il sacrificio eucaristico, si trovava da solo, in coro, per il ringraziamento. Occupava, nell'ultima fila, lo stallo del vicario. Immobile ed estatico, fissava il grande Crocifisso di legno issato sulla balaustra del matroneo. Era quasi l'ora terza, l'ora in cui, circa milleottocento anni prima, l'innocente Figlio di Dio veniva condotto sul Golgota per subire il supplizio della croce.

Il frate di Pietrelcina mirò ancora una volta l'espressione cruda, drammatica e penante di quel Cristo del '600, scolpita nel cipresso da un artista, che, se non aveva lasciato ai posteri il suo nome, aveva di fatto tramandato la sua non comune sensibilità. Immaginò ai piedi della croce la Mamma Addolorata del Redentore, e dal suo cuore strariparono ancora una volta quei sentimenti che aveva tentato di esprimere in una lettera del 1 febbraio 1913 diretta al padre Agostino da San Marco in Lamis, in cui scriveva: «Gesù solo può comprendere che pena sia



IL CORO DELLA CHIESETTA ANTICA.

per me, allorché mi si para davanti la scena dolorosa del Calvario. È parimenti incomprendibile che sollievo si dà a Gesù non solo nel compatirlo nei suoi dolori, ma quando trova un'anima che per amor suo gli chiede non consolazioni, ma sibbene di essere fatto partecipe dei suoi medesimi dolori»<sup>1</sup>.

Gesù, anche in quel momento gli parlava dei suoi dolori e, «con voce insieme di preghiera e di comando» lo invitava ad apporre il suo corpo «per alleggerirgli le pene» (ivi).

Padre Pio, in un'effusione d'amore, fece la sua offerta e pronunciò il suo "fiat". Dopo qualche minuto in lui sopraggiunse l'estasi.

Data l'assenza di testimoni, per decenni i biografi del santo Frate stigmatizzato si sono esercitati a ricostruire e a descrivere il prodigioso

#### IL CROCIFFISSO DELLE STIMATE

È opera di un ignoto scultore del '600 che, senza badare alle proporzioni anatomiche, è riuscito a dare al Cristo morente un'espressione di dolore, reso ancor più intuibile dalle grosse lacrime. L'accentuata colorazione del sangue, che cola dalle numerose ferite, desta forte impressione in chi l'osserva.



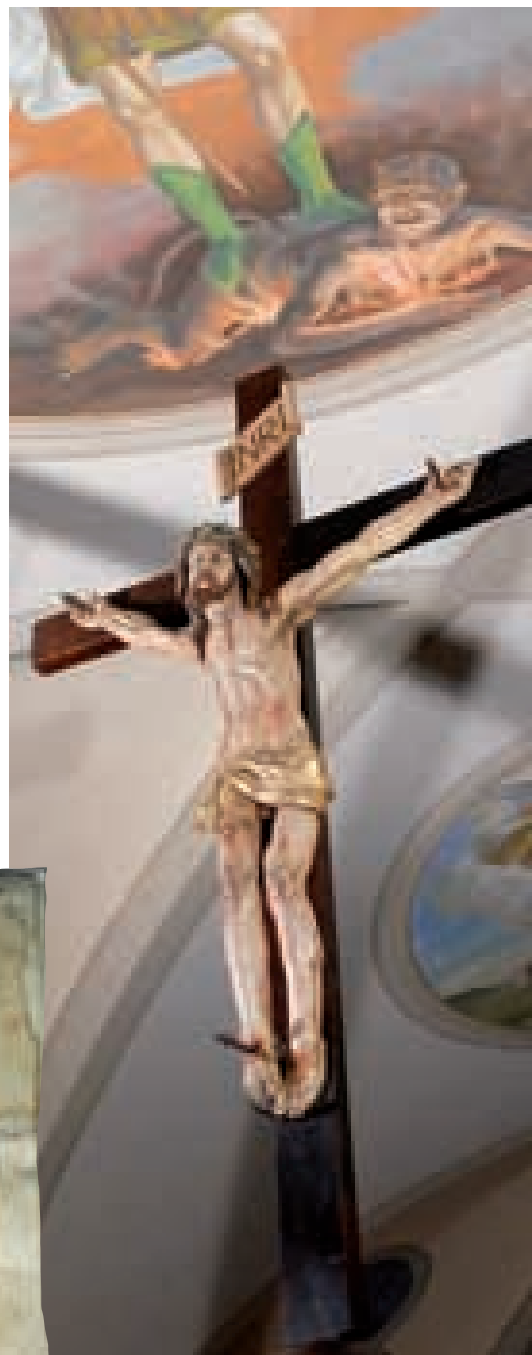
evento. Bisognerà attendere ancora molti anni prima di avere l'inedito, prezioso documento, che rivela come avvenne «la crocifissione» del venerato Padre. Si tratta di una lettera, rinvenuta insieme ad altre in una cassetta gelosamente custodita sotto il letto della sua cella dal padre Agostino da San Marco in Lamis, inviata da Padre Pio il 22 ottobre 1918 al padre Benedetto Nardella, suo direttore spirituale.

Questi, che aveva avuto notizia, sia pur vaga, dell'evento, il 19 ottobre dello stesso anno, al suo discepolo aveva chiesto: «Figliuol mio, dimmi *tutto* e chiaramente, e non per accen-

ni [...] Voglio sapere per filo e per segno *tutto* e per santa obbedienza»<sup>2</sup>.

Padre Pio, obbedendo, tra l'altro rispose:

«Cosa dirvi a riguardo di ciò che mi dimandate del come sia avvenuta la mia crocifissione? Mio Dio, che confusione e che umiliazione io provo nel dover manifestare ciò che tu hai operato in questa tua meschina creatura! Era la mattina del 20 dello scorso mese in coro, dopo la celebrazione della santa messa, allorché venni sorpreso dal riposo, simile ad un dolce sonno. Tutti i sensi interni ed esterni, non che le stesse



facoltà dell'anima si trovarono in una quiete indescrivibile. In tutto questo vi fu totale silenzio intorno a me e dentro di me; vi subentrò subito una gran pace ed abbandono alla completa privazione del tutto e una posa nella stessa rovina. Tutto questo avvenne in un baleno.

E mentre tutto questo si andava operando, mi vidi dinanzi un misterioso personaggio, simile a quello visto la sera del 5 agosto, che differenziava in questo solamente che aveva le mani ed i piedi ed il costato che grondava sangue.

La sua vista mi atterrisce; ciò che sentivo in quell'istante in me non saprei dirvelo. Mi sentivo morire e sarei morto se il Signore non fosse in-

tervenuto a sostenere il cuore, il quale me lo sentivo sbalzare dal petto. La vista del personaggio si ritira ed io mi avvidi che mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue»<sup>3</sup>.

Su questo documento hanno già fissato la loro attenzione ed hanno scritto pagine dense di interesse eminenti studiosi ed autorevoli esperti di teologia mistica a cui rimandiamo. In questa sede vogliamo fare solo alcune modeste considerazioni.

Innanzitutto intendiamo sottolineare che Padre Pio, nell'accingersi a descrivere il fenomeno, non dice come sia avvenuta la sua «stigmatizzazione», ma la sua «crocifissione». Il termine non rappresenta un eufemismo. Esso rivela invece il completamento ed il culmine di un'esperienza mistica precedentemente vissuta e che ha attraversato le tappe della flagellazione, della coronazione di spine e di altri dolori della passione di Gesù.

Il 1° febbraio 1913, infatti, Padre Pio, al padre Agostino da San Marco in Lamis, aveva scritto: «Gesù, quando vuole darmi a conoscere che mi ama, mi dà a gustare della sua passione le piaghe, le spine, le angosce»<sup>4</sup> e, il 6 marzo 1917, al padre Benedetto Nardella aveva confidato: «Il Padre celeste poi non manca ancora di farmi partecipare ai dolori del suo unigenito Figliuolo, anche fisicamente. Questi dolori sono sì acuti, da non potersi affatto né descrivere, né immaginare»<sup>5</sup>.

Il 20 settembre 1918 perciò avvenne la «crocifissione» di Padre Pio che, oltre ad essere inchiodato alla croce di Gesù, iniziò a partecipare in maniera specialissima alla missione redentrice di Cristo.

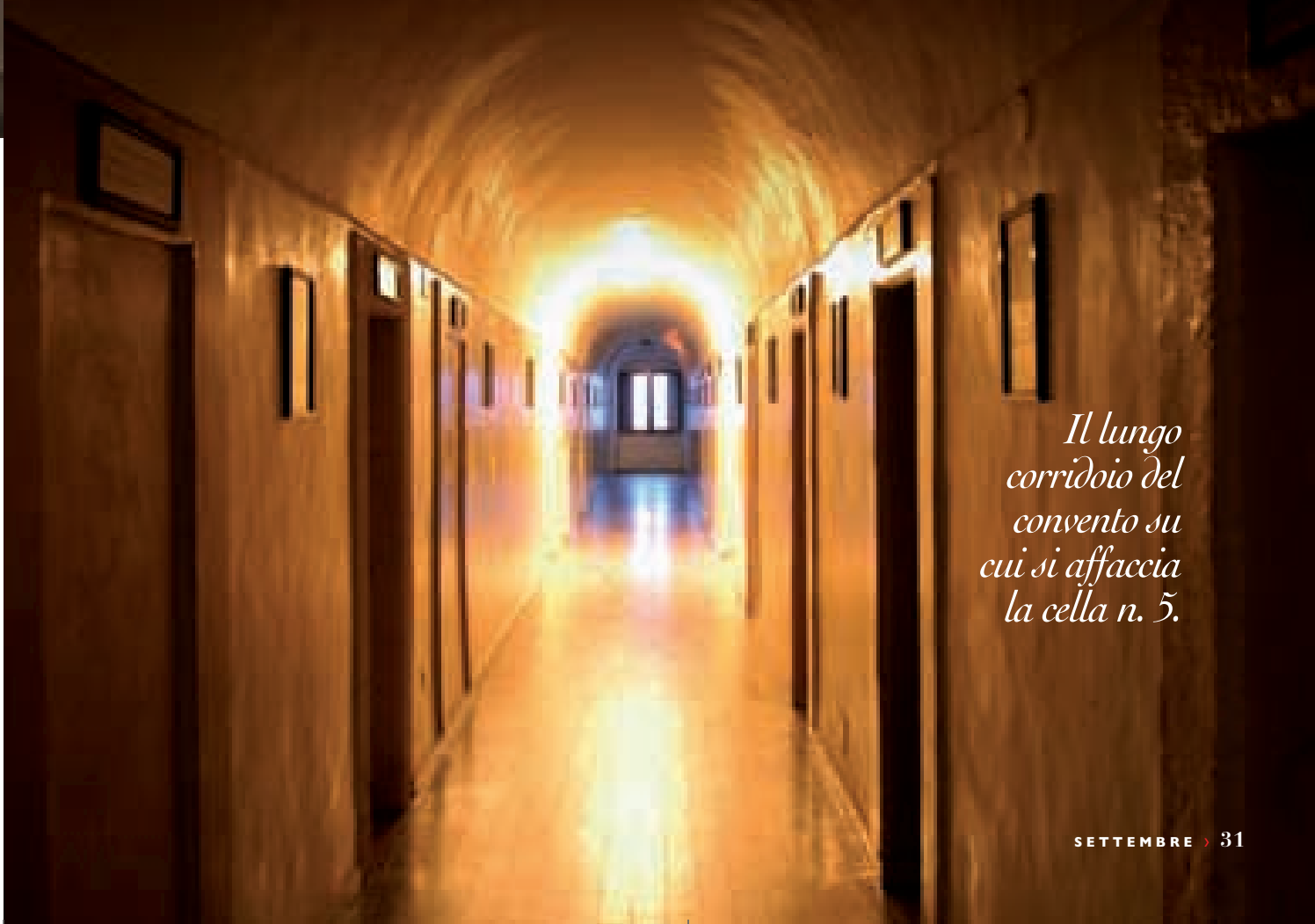
Cosa avvenne nell'anima e nel corpo del venerato Padre?

Le reazioni psicologiche fu da lui stesso precisata nella lettera del 19 ottobre 1918 allorché scrisse:

«Immaginate lo strazio che sperimentai allora e che vado esperimentando

continuamente quasi tutti i giorni. La ferita del cuore gitta assiduamente del sangue, specie dal giovedì a sera sino al sabato. Padre mio, io muoio di dolore per lo strazio e per la confusione susseguente che io provo nell'intimo dell'anima. Temo di morire dissanguato, se il Signore non ascolta i gemiti del mio povero cuore e col ritirare da me questa operazione. Mi farà questa grazia Gesù che è tanto buono? Toglierà almeno da me questa confusione che io esperimento per questi segni esterni? Innalzerò forte la mia voce a lui e non desisterò dal scongiurarlo, affinché per sua misericordia ritiri da me non lo strazio, non il dolore perché lo veggio impossibile ed io sento di volermi inebriare di dolore, ma questi segni esterni che mi sono di una confusione e di una umiliazione indescrivibile ed insostenibile»<sup>6</sup>.

La prima preoccupazione di Padre Pio fu quella di nascondere, per umiltà, quei segni. Sapeva che la pa-



*Il lungo  
corridoio del  
convento su  
cui si affaccia  
la cella n. 5.*



rola greca *stigmata*, se anticamente indicava il marchio impresso dal padrone sulla pelle di uno schiavo, nella Chiesa aveva assunto un significato spirituale che esprimeva, per divina "elezione", un privilegio, un dono di cui si sentiva indegno.

Ciò che fisicamente compì subito dopo, lo apprendiamo da un racconto appreso dalla voce del padre Pellegrino Funicelli, per alcuni anni assistente del venerato Padre.

Lo stigmatizzato raggiunse a fatica la cella numero 5, puntando, nel suo incedere incerto, sui talloni e sulle parti esterne delle estremità impiagate. Confuso e smarrito, s'ingegnò ingenuamente ad arrestare l'emorragia fasciando le mani ed i piedi e applicando un pannolino sul costato. Subito dopo deterse alla meglio il suo saio. Poi, con uno straccio bagnato, cercò di eliminare, ginocchioni, le tracce di sangue che i suoi sandali avevano lasciato lungo il corridoio. Quindi, ritornato in cella si accasciò sul lettino. Soffriva nel corpo a causa delle ferite, ma soprattutto nell'anima sia perché non sapeva come tenerle nascoste, sia perché Gesù si era ritirato dalla sua vista. Era, infatti, Gesù quel «celeste», «misterioso» personaggio che gli era apparso, lo stesso Gesù che lo aveva transverberato il 5-6 agosto.

Se non lo si evince dal testo riportato, ce lo assicurano altre fonti.

Padre Agostino da San Marco in Lamsis, che di sicuro più volte ascoltò la descrizione dell'evento dalla viva voce di Padre Pio, nell'anno 1919, in proposito scrisse nel suo *Diario*:

«Il 6 Agosto gli apparve Gesù sotto la figura di un personaggio celeste, armato di lancia, con cui gli trapassò il cuore. Egli fisicamente si sentì il cuore squarciarsi e fece sangue che si riversò per il corpo, uscendo parte per la bocca, parte di sotto.

Il venerdì seguente alla festa delle Stimate di San Francesco, 20 Settembre, dopo la Messa egli era in Coro per il ringraziamento. Meditava la Passione di Gesù quando gli

apparve quello stesso personaggio del 6 Agosto, ma crocifisso. Egli si sentì come tramortito ed era fuori di sé. Dal Crocifisso partirono 5 raggi, dalle mani, dai piedi, dal costato, che ferirono le sue mani, i suoi piedi, il suo costato. La visione durò pochi minuti e ritornato in sé egli si trovò ugualmente piagato: le piaghe facevano sangue, specie quella dalla parte del cuore: ebbe appena la forza di trascinarsi nella stanza, per pulire le vesti tutte intrise di sangue»<sup>7</sup>.

Anche uno scritto di don Giuseppe Orlando, amico e collaboratore di Padre Pio, conferma l'identità del «personaggio». Vi si legge che il venerato Padre, rispondendo ad alcune domande formulate da don Giuseppe, affermò: «Ero nel coro a fare il ringraziamento della messa e mi sentii pian piano elevarmi ad una soavità sempre crescente che mi faceva godere nel pregare, anzi più pregavo e più questo godimento aumentava. Ad un tratto una grande luce colpì i miei occhi ed in mezzo a tanta luce mi apparve il Cristo piagato. Nulla mi disse - scomparve»<sup>8</sup>.

Gesù, dunque, con quelle «credenziali», aveva «marchiato» Padre Pio perché, nella «missione grandissima» che gli aveva affidato, gli uomini avessero avuto richiami di attrazione e motivi per credere negli insegnamenti del suo Servo fedele. Quei segni rimasero visibili per 50 anni. Poi scomparvero, proprio quando la «missione» del venerato Padre era terminata, per dare al mondo un altro segno: quello della risurrezione. Nei punti in cui le stimate avevano sanguinato, prima della morte, la carne «righermò» per rendere Colui che era stato partecipe della passione di Cristo, partecipe anche della sua Resurrezione.

Padre Pio aveva custodito e gelosamente nascosto per dieci lustri le sue piaghe. Col sopraggiungere di «sorella morte» non avrebbe più

**PADRE PIO**, per tamponare la fuoriuscita del sangue dalle ferite del costato, delle mani e dei piedi, usava delle semplici bende di lino. Con una di queste deterse anche la sua fronte in seguito alle perdite ematiche prodotte dalla coronazione di spine, che insieme alla flagellazione, pativa «quasi una volta per settimana (cfr. *Epist.* I, 669).

potuto farlo. E il Signore finalmente accolse la sua preghiera e le sottrasse agli occhi degli uomini. Neppure i periti, nel corso della recente esumazione del suo corpo, ne hanno trovato traccia.

San Pio da Pietrelcina, durante la sua esistenza, era stato la «copia vivente» di Gesù. In morte e dopo la morte non poteva più somigliare a Cristo.

Il Risorto, apparendo ai suoi discepoli la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, disse: «Pace a voi!» e mostrò loro le mani e il costato. E a Tommaso, che aveva affermato: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non vi metto il dito e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò», disse. «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente»<sup>9</sup>.

Solo nel corpo trasfigurato del Signore erano rimasti i segni della crocifissione. Il motivo lo rivelò Ge-

sù stesso alla Venerabile Maria Cecilia Bajì, alla quale disse: «Questo feci in perpetua testimonianza dell'amore mio infinito verso il genere umano e di quanto ho patito per la sua eterna salute». **M**

#### NOTE

<sup>1</sup> *Epist.* I, 334.

<sup>2</sup> *ivi*, 1091.

<sup>3</sup> *Cf. ivi*, 1093 s.

<sup>4</sup> *Cf. ivi*, 335.

<sup>5</sup> *Cf. ivi*, 873.

<sup>6</sup> *Cf. ivi*, 1094.

<sup>7</sup> P. AGOSTINO D'ASAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, San Giovanni Rotondo, 2<sup>a</sup> ed. p. 44.

<sup>8</sup> PADRE GERARDO DI FLUMERI (A CURA DI), *Le stimmate di Padre Pio - Testimonianze - Relazioni*, San Giovanni Rotondo 1985, p. 141.

<sup>9</sup> *Cf. Gv* 20, 19-27.

